

Diritti Umani Il Festival di tutti

di GIAMPIERO ROSSI

21

Bene comune

Dall'Amazzonia all'Artico in difesa dei «pochi»

Ritorna a Milano fino al 24 marzo il **Festival dei Diritti Umani** a tutela degli «indigeni del mondo»

Tra le testimonianze in programma quelle di Vicky Tauli-Corpuz e Nara Baré, donne «in prima linea» a fianco di popoli che nel 2017 hanno contato 312 assassinati tra chi si batteva per loro

«Lo sfruttamento ha sfigurato il pianeta, i nativi sono rimasti gli ultimi a insegnarci il senso del limite»

di GIAMPIERO ROSSI

Soltanto nel 2017, nel mondo, sono state assassinate 312 persone impegnate nella difesa delle terre e dei diritti degli indigeni. L'80 per cento di questi delitti sono avvenuti in Brasile, Colombia, Messico e Filippine. E proprio dall'arcipelago asiatico arriva Victoria Tauli-Corpuz, detta Vicky, capo indigeno dei Kankana-ey Igorot della regione Cordillera. La signora Tauli-Corpuz è Relatore speciale dell'Onu, consulente sullo sviluppo sociale e ha fondato e diretto Ong impegnate sui temi del cambiamento climatico, dei diritti delle popolazioni indigene e delle donne. Eppure pochi giorni fa il ministro della Giustizia delle Filippine ha chiesto a un giudice di inserirla nella lista dei terroristi pericolosi, sulla base del Human Security Act, perché accusata di far parte del braccio armato del partito comuni-

si sta creando una situazione molto pericolosa dal momento che, come sottolinea Human Rights Watch, le forze governative o paramilitari hanno già ucciso altre persone che avevano ricevuto le stesse «accuse». Probabilmente si tratta di una vendetta del presidente-dittatore Duterte dopo che Victoria Tauli-Corpuz, nel dicembre scorso, quando aveva parlato pubblicamente di migliaia di indigeni Lumad espulsi dalle loro terre in seguito alla guerra fra forze governative e ribelli nell'isola di Mindanao.

La signora Vicky respinge ogni accusa, l'Alto commissario Onu per i diritti umani Zeid Raad Al Hussein ha detto che il Presidente filippino Duterte avrebbe bisogno di una perizia psichiatrica, ma la situazione è questa. Molto pericolosa. Ne parlerà la stessa Tauli-Corpuz sabato 24 marzo al **Festival dei diritti umani**, durante l'incontro intitolato «In prima linea. Le popolazioni indigene vittime dei cambiamenti climatici e dell'avidità del business». Insieme con lei ci saranno altre due signore

questo è un dettaglio significativo dal momento che è cresciuta in una cultura in cui la voce femminile conta poco. «Essere indigeni oggi è sinonimo di resistenza», sostiene. E dalla sua ci sono le parole del Papa, che dopo aver incontrato in gennaio alcuni indios dell'Amazzonia ha detto: «Non possiamo più far finta di niente di fronte a una delle maggiori crisi ambientali della storia. In questo voi avete molto da insegnarci: i vostri popoli sanno relazionarsi armonicamente con la natura». Ma intanto il 75 per cento del territorio amazzonico peruviano è stato dato in «appalto» a grandi imprese petrolifere e minerarie senza che i nativi fossero consultati, come prevede la Convenzione 169 dell'Organizzazione mondiale del lavoro.

La terza protagonista dell'incontro milanese di sabato è Inka Saara Arttijejj, rappresentante dei Sami, popolazione indigena europea, divisa

**Dal ritiro dei ghiacci polari
al progetto che minaccia
la sopravvivenza della etnia
Sami nel Grande Nord:
«Fermate quella ferrovia»**

sta. Insomma, per lei, nel suo Paese,

impegnate nella stessa battaglia civile. Nara Baré, è la prima donna a guidare il Coordinamento generale delle organizzazioni indigene dell'Amazzonia brasiliana (Coiab), e già

Un grande graffito che ritrae un indios nel distretto di Candelaria a Bogotá, Colombia.
Foto AFP



tra Finlandia, Norvegia, Svezia e Russia, a rischio per gli effetti del riscaldamento globale e che ha già subito processi di assimilazione forzata. La nuova minaccia arriva dal progetto di una ferrovia che attraversa l'Artico (reso possibile dall'innalzamento della temperatura) e che di fatto sottrarrebbe terre e foreste, il

solo patrimonio dei Sami.

«Lo sfruttamento della terra, dei fiumi, delle foreste e degli animali è sempre stata una prerogativa dell'essere umano, ma la devastazione attuale ha sfigurato il pianeta - osserva Danilo De Biasio, direttore del **Festival dei diritti umani** - e ha fatto impazzire il metronomo con cui i nostri antenati capivano quando occorreva fermarsi. I popoli indigeni sono rimasti tra gli ultimi a mantenere questa saggezza: aiutarli a difendere le loro terre e le loro pratiche è giusto non solo per la loro sopravvivenza e per un malinteso esotismo, ma anche perché sono tra i pochi, insieme con il Papa e quasi tutta la comunità scientifica, che ci stanno indicando il limite invalicabile. Non è un caso che - aggiunge - siano le donne in prima linea. Pesa su di loro, in molti casi, un surplus di violenze, di lavoro di cura, di senso del futuro. Essere al loro fianco, dare concretezza alla nostra solidarietà è il miglior aiuto che possiamo fare anche a noi stessi, per riequilibrare un sistema di produzione iniquo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il caso

Victoria Tauli-Corpuz detta Vicky (qui sopra, ©IFAD/Giulio Napolitano) è capo indigeno dei Kankana-ey Igorot e Relatore speciale dell'Onu, oltre che fondatrice di molte ong, ma un tribunale delle Filippine ha chiesto di inserirla nella lista dei terroristi pericolosi dopo che denunciò l'espulsione di migliaia di indigeni Lumad dalle loro terre.

